

Caetani  
Lo studio storico  
dell' Islam

1904

Ne  
OR. SEM.  
73  
ne  
73

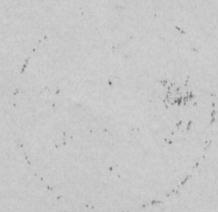




42

STUDIO STORICO  
DELL'ISLAM





LEONE CAETANI†

LO STUDIO STORICO  
DELL'ISLAM



ROMA  
CASA EDITRICE ITALIANA  
*Via Venti Settembre, 121-122*

1908



LEONE GASTALDI

LO STUDIO STORICO

DELL'ISLAM





**Q**UANDO l'esimio professor Sachau, illustre presidente della nostra Sezione, mi propose di tenere una conferenza dinanzi al III Congresso Internazionale di Scienze Storiche, traendo argomento dalla materia d'una mia opera sulla storia dell'Islam, molto ho esitato prima di accettare. Era mio timore apparire a Voi privo d'una delle virtù più giustamente pregiate, privo cioè di ogni modestia; ed ancora in questo momento tale timore non è certamente scomparso dall'animo mio. Nondimeno conto sulla benevolenza dei miei colti uditori, perchè interpretino il mio dire nel modo meno sfavorevole possibile, ed accettino la mia breve esposizione quale è stata voluta e preparata nell'intenzione del nostro chiarissimo Presidente e del conferenziere medesimo. Il quale si propone di spiegare a quanti vogliano schiarimenti, i concetti generali ed il sistema seguiti in una sua compilazione storica sui popoli musulmani,

che, se gli sarà concesso di condurre a compimento, sarà forse la più vasta di quante se ne siano finoggi tentate. Al termine del discorso, quanti gentilmente si saranno acconciati ad ascoltare le mie disadorne parole, si persuaderanno altresì come tale conferenza non abbia avuto uno scopo di vanità personale, ma sia in realtà una semplice domanda di incoraggiamento e di simpatia per un lavoro di molto superiore alle forze di un uomo solo: è l'espressione di un voto che l'appello rivolto oggi al mondo dei dotti non rimanga del tutto senza responso.



L'argomento dell'opera storica, sulla quale debbo intrattenermi, è pur esso indizio dei tempi: non è affatto lontana l'età, in cui sarebbe stato difficile, perfino qui nella vecchia e colta Europa, esporre imparzialmente le ragioni storiche e l'importanza del grande, anzi del più grande nemico del Cristianesimo, e poi insistere con speranza di benevola condiscendenza e di autorevole appoggio, sull'opportunità d'indagare in modo esauriente la storia di detto nemico, cioè dell'Islam.

Due ordini di difficoltà si opponevano finora ad uno studio sereno, imparziale e proficuo di questa religione e delle vicende storiche dei popoli che l'abbracciarono: in primo luogo, dominavano ancora i preconcetti universalmente diffusi, e concordemente ostili alla grande fede asiatica; in secondo luogo, durava la conoscenza imperfetta dell'argomento, dovuta alla deficienza delle fonti, ed al modo o sistema di utilizzarle.

È noto a tutti come per secoli sia stata opinione comune che Maometto fosse un volgare ed ignorante impostore, il quale si impose ai suoi contemporanei solo perchè questi erano più ignoranti di lui, mentre si ritenne che la sua fede consistesse in un rozzo impasto di menzogne così grossolane, da non meritare nemmeno curiosità di ricerca, nonchè seria considerazione. Nei pochi autori delle generazioni precedenti, i quali hanno scritto sulla biografia di Maometto, e sulle vicende della sua fede, troviamo perciò uniti a gravi errori storici, anche apprezzamenti, preconetti e tendenze polemiche ed apologetiche, che viziano tutto il contenuto delle loro opere, e tolgono pressochè ogni valore scientifico agli scritti più antichi, a volte anche eruditissimi (come quelli del Marraccio), sul Profeta e sull'Islam.

Ma ora tutto ciò è mutato, grazie all'indirizzo scientifico ed imparziale impresso a questi studi dai grandi orientalisti europei alla fine del secolo XIX, e mercè l'abbondanza oramai cospicua delle fonti e dei materiali a nostra disposizione. Si è cessato di studiare l'Islam ed il suo fondatore nel solo intento di confutarlo e di denigralo: la nuova scuola si contenta di prendere ambedue in coscienzioso esame, come farebbe di qualunque altro grande fenomeno umano, nè più formula giudizi per preconetto ostili, sebbene la grande fede asiatica, che fu un tempo la maggiore e più temibile avversaria della fede di Cristo, ancor oggi sia la più strenua oppositrice dell'invadente imperialismo europeo.

Lo studio dell'Islam condotto con i nuovi concetti e con la luce d'una copia sempre crescente di documenti, ha chiarito

innumerevoli errori, ha distrutto molti pregiudizi ed è arrivato a risultati nuovi e sorprendenti. Non è possibile enumerarli in questo luogo: diremo incidentalmente solo di alcuni, che hanno significato più universale e che, col porre tutto il fenomeno islamico in una luce novella, ne determinano meglio il vero significato; allo stesso tempo il nostro discorso ci porgerà il destro di giustificare, in un certo modo, il tempo ed il pensiero dedicati ad una fede e ad una civiltà in apparenza sì lontane dalla nostra.

Noi purtroppo oggidì non ci rendiamo facilmente conto del vero significato dell' Islam nella storia del mondo, non riusciamo quasi più neppure ad immaginare il modo tutto particolare con cui si scatenò la tempesta islamica sul genere umano, nè infine l'immenso pericolo che esso costituì per quella civiltà cristiana ed europea, che noi, forse non a torto, consideriamo la migliore sotto molti rispetti fra quante sono mai esistite.

Per meglio comprendere il senso intimo di queste parole di colore un poco vago ed oscuro, dobbiamo rifarci addietro di molti e molti secoli nella storia dell'umanità, e con uno sforzo della mente abbracciare in uno sguardo complessivo tutte le molteplici vicende di rapporti tra l'Oriente e l'Occidente, tra l'Asia e l'Europa, dai primi albori della storia ai tempi nostri.



Nella storia delle relazioni millenarie tra l'Asia e l'Europa, tra l'Oriente e l'Occidente, argomento ancora imperfettamente studiato, cominciamo già a scorgere i chiari indizi d'un grande

processo evolutivo, di cui oggi abbiamo fissato appena alcune delle tappe principali: sarà compito arduo delle generazioni future di colmare le lacune ingenti e ricostituire tutto il quadro nei suoi elementi più importanti, essendo detto argomento di quelli che certamente un giorno occuperanno uno dei primi posti nel campo degli studi storici.

Nessuno, io credo, vorrà negarmi che oggidì tra Oriente e Occidente esiste un abisso morale, uno stato di reciproca incomprendibilità, che è fenomeno ben noto, e di cui il governo inglese in Egitto e in India e quello francese in Algeria avvertono in modo assai sensibile le moleste conseguenze. È espressione comune, giustificata da lunga esperienza, che nessun europeo possa mai penetrare nella mente d'un orientale, e viceversa.

Ma siffatto stato di reciproca impermeabilità morale, che è giunto oggi al grado suo più acuto, non è sempre esistito. Un tempo, quando l'Europa era barbara ed in Asia fiorivano le maravigliose civiltà primitive, i rapporti tra le due parti del mondo antico erano profondamente diversi da quelli presenti. In quell'età remota, le condizioni morali degli uomini da poco incamminati sulla via della civiltà, permettevano un maggiore e più facile scambio d'idee, di sentimenti, e di principi tra le nazioni barbare dell'Occidente e quelle relativamente civilizzate nell'Asia Anteriore. Sappiamo infatti che nell'incerto crepuscolo della preistoria è esistita una grande civiltà mediterranea in Creta, in Grecia ed in Italia, civiltà che forse non erriamo nel considerare come uno dei primi effetti benefici dell'influenza orientale sulle popolazioni più rozze dell'Occidente. Da quel tempo

\*

in poi, per lunghissimo corso di secoli, l'Oriente civile e religioso continuò ad influire in modo proficuo ed in misura profonda sull'Occidente ignorante, ma forte e battagliero, ricco d'intelligenza latente e di ardimenti. Fu un irradiare continuo di arti, di lettere, di scienze, di miti e di credenze religiose dall'Asia immaginosa e contemplatrice verso l'Europa pratica ed intraprendente, desiosa sempre di migliorare le proprie condizioni materiali e morali.

Poderose furono le conseguenze di siffatta millenaria azione civilizzatrice dell'Asia. Un popolo soprattutto, il greco, dotato di maravigliose qualità di carattere e d'ingegno, seppe trarre e intensificare da siffatte benefiche influenze tutti i vantaggi possibili; onde, maritando i prodotti migliori della coltura orientale con le virtù ingenite nella natura ariana, creò quella civiltà ellenica, a cui nel campo dell'arte e del pensiero non si è forse mai più visto nulla di eguale.

La Grecia fu la figlia più illustre della civiltà asiatica su terra ariano-europea, perchè la Grecia reagì più maravigliosamente di tutti gli altri paesi mediterranei alla fecondazione orientale. L'alba della civiltà greca fu però contemporanea di un lento decadimento della società asiatica; e non appena il grado di coltura in Oriente scese sotto il livello di quello occidentale, dove il genio ellenico seppe elevare la propria civiltà a quella altezza vertiginosa a noi tutti ben nota, — una corrente d'idee, di principî, e d'istituzioni morali e politiche cominciò ora a rifluire, in senso inverso, dall'Occidente verso l'Oriente: a questo decaduto rimase un primato solo, quello nel campo religioso. L'esaurimento morale ed intellettuale delle razze asia-

tiche, e l'esuberante sviluppo giovanile delle razze ariane, accentuarono questo moto d'idee dell'Occidente in Oriente e si ebbe quel prodigioso periodo ellenistico, mercè il quale l'arte ed il pensiero greco giunsero trionfanti sino alle rive del Lop Nor nel cuore dell'Asia, e di cui i nostri Vangeli scritti in greco sono un'altra validissima prova. L'Oriente con sorprendente facilità assorbì la novella coltura, che gli veniva di rimando dall'Occidente: tutti i pittoreschi monumenti di Palmira, di Ba'labakk e della Transgiordanica stanno ancora oggi ad attestare il carattere genialmente artistico del riflusso di civiltà dalla Grecia in Asia in quella temporanea e radiosa fusione dei due mondi, sognata, tentata da Alessandro, spezzata in sul nascere dai suoi stessi Diádochi.

Poi venne un periodo di stasi, direi quasi di equilibrio, quando tutto il mondo antico, riunito sotto lo scettro imperiale di Roma, vide infrante le barriere morali e politiche tra le varie provincie del mondo allora conosciuto. Roma, la continuatrice dell'opera civilizzatrice della Grecia, diventò, quale massima potenza mondiale, l'istrumento per eccellenza del predominio morale e materiale dell'Europa sull'Asia Anteriore, e della diffusione di coltura europea-ariana nell'Asia semitica ed iranica. Allo stesso tempo però l'Oriente trovò aperte le vie per infondere in Europa molte sue recondite influenze, in particolar modo le sue dottrine religiose. In Roma, nella sede centrale della coltura occidentale, è noto come si trovassero, durante la decadenza dell'Impero, raccolte in babelica confusione, ma con fraterno aggruppamento, tutte le principali divinità, e tutti i culti dell'Asia Anteriore. Così pure vediamo il

Cristianesimo, fede in origine essenzialmente semitica, penetrare dall'Asia in Europa, abbattervi in poco più di tre secoli le religioni ariano-polyteistiche precedenti ed erigersi trionfante tra le rovine delle medesime. D'altra parte però i principi Arsacidi, che regnavano in Persia, i soli grandi nemici di Roma in Asia, parlavano greco, con leggende greche coniarono le loro monete, e venivano in occidente ad imparare i principî più necessari della coltura europea, di cui essi ammettevano sotto molti rapporti tutta la superiorità.

Ma allora, nel periodo stesso dell'equilibrio egemonico romano, seguì un misterioso fenomeno, prodotto incosciente, simultaneo, di tutta l'anima orientale, la genesi e lo svolgimento del quale è argomento del più alto interesse, per quanto arduo a rintracciare. Il predominio intellettuale dell'Ellenismo, che tendeva a cancellare in tutto ogni manifestazione genuinamente orientale, unito all'imperialismo politico di Roma, produsse lentamente in Asia un grande ed irresistibile moto di reazione orientale anti-europea. Nel fondo dell'animo asiatico si andò maturando la grande rivoluzione che doveva modificare radicalmente tanta fraterna molteplicità di contatti tra Oriente ed Occidente. Al fenomeno poc'anzi descritto, sì altamente complesso e suggestivo, seguì ora, in senso contrario, un altro egualmente vasto e portentoso, di grandiosa importanza per la corretta intelligenza delle vicende umane.

La reazione anti-ellenica ed anti-occidentale in Asia, essendo di natura incosciente e perciò profondissima, prese varie forme, in apparenza diverse, ma aventi tutte la medesima origine, sia come causa principale, sia come causa d'ordine secon-

dario. Abbiamo la separazione dei due imperi, d'Oriente e d'Occidente, che sorta in principio per ragioni soprattutto politiche e militari, trovò argomento e forza nel distacco morale sempre più vivo dell'Oriente dall'Occidente. Entro gli stessi confini dell'Impero bizantino troviamo ad ogni piè sospinto, nella storia religiosa dell'Asia Anteriore, nella diffusione di sette eretiche e scismatiche, tutte ferocemente avverse all'ortodossia occidentale, troviamo, dico, continue e novelle prove di ripugnanza istintiva delle razze semitiche ed asiatiche in generale a voler seguire l'indirizzo europeo ed a perdere le proprie caratteristiche orientali. La storia dell'antica chiesa cristiana in Asia si compendia tutta e si spiega in una lotta perpetua dell'Oriente contro l'Occidente.

La caduta degli Arsacidi e l'avvento dei Sassanidi, che mossero guerra in Asia a tutte le importazioni occidentali, segna un altro passo innanzi per questa via di rivolta incondizionata: l'impero morale dell'Occidente sull'Oriente andò di giorno in giorno perdendo terreno; il distacco si rese sempre più profondo: tutta la politica interna e religiosa degli imperatori bizantini sortì effetti disastrosi, diametralmente contrari a quelli voluti. Negli ultimi anni del dominio bizantino in Asia uno spirito di sorda rivolta ferveva in tutto l'Oriente. Il conflitto religioso fu la forma propria del tempo e del luogo, nella quale la rivolta preferibilmente si manifestava. In realtà era l'espressione d'un profondo sentimento nazionalista, anti-bizantino, anti-europeo, ed anti-ariano.

La storia ha le sue bizzarre coincidenze, dalle quali scaturiscono a volte i più grandi avvenimenti nella evoluzione dei

popoli. Nel momento critico, di cui discorriamo, scoppiò in Arabia il movimento islamico, in parte anch'esso una manifestazione della tendenza dell'Oriente a volersi emancipare dall'Occidente. L'Islam arrestò in Arabia la diffusione del Cristianesimo, varcò poi i confini della riarsa penisola, unì la sua causa a quella dei popoli orientali soggetti a Bisanzio e portò l'Asia, bruscamente, alla crisi suprema. La sorda rivolta morale si trasformò in guerra aperta, sanguinosa e spietata, ed assunse proporzioni sì gigantesche da travolgere più di metà del mondo allora conosciuto. Gli Arabi nei primi tempi non erano fanatici, ma fraternizzarono quasi con i cugini cristiani semiti: questi, resisi presto musulmani anch'essi, apportarono allora in grembo alla nuova fede quella intransigenza, quella cieca avversione alla fede di Bisanzio, con cui essi avevano prima intristito il Cristianesimo orientale. L'Islam per quelle popolazioni eterogenee divenne quasi il simbolo della nazionalità, l'istrumento più efficace a dare sfogo alle tendenze istintive, irresistibili di reazione anti-europea, che scosse il mondo asiatico fino al fondo dell'animo.

Omettiamo quanto seguì alla conquista araba: la rapida sintesi or ora tentata è sufficiente, io spero, a mettere in rilievo la posizione storica dell'Islam nell'evoluzione mondiale dell'umanità, e additare quel nesso speciale, per cui l'Islam si ricollega con tutta la storia antica dell'Asia. Osservando sotto questa luce, noi comprendiamo assai meglio il significato presente e passato dell'Islam rispetto al Cristianesimo europeo ed alla civiltà occidentale. L'Islam è l'ultima fase della grande reazione dell'Oriente contro l'Occidente, parte inte-

grante e definitiva d'un immenso fenomeno che abbraccia tutta la storia dell'Asia Anteriore dai primordî ai giorni nostri. Di fronte al Cristianesimo, divenuto simbolo della civiltà e della storia europea, e quasi estremo retaggio delle nazioni ariane occidentali, si schiera così l'Islamismo, la più pura religione semitica, sorta da un popolo che ha conservato in sè, nella sua vita, come nella sua lingua il tipo fondamentale e l'espressione più schietta e originale delle genti semitiche. Dietro il contrasto secolare fra due religioni, sta dunque la opposizione etnica e millenaria di due razze. Così intendiamo come l'Islam abbia preso il suo carattere sì spiccatamente anti-cristiano ed anti-europeo, come per secoli esso abbia frapposto una vera barriera insuperabile ad ogni influsso ed espansione europea verso l'Oriente; e come le forti ed ardite nazioni europee, non potendo abbattere tale barriera, che chiudeva ad esse tutte le vie del mondo antico dall'Ural in Asia, sino ai monti del Marocco, han dovuto girarla e cercare al principio dell'Evo Moderno uno sfogo alla loro inesauribile attività nelle due Americhe, e nelle Indie orientali per il lungo cammino del Capo di Buona Speranza.

La natura ed i limiti di una conferenza mi vietano di scendere a maggiori particolari su questo argomento sì vasto e complesso, sul quale gli studi sono ancora immaturi, e perciò discordi le opinioni e pericolose le grandi generalizzazioni. Nondimeno mi lusingo che tali brevi ed incomplete riflessioni avranno ottenuto il loro scopo, se da esse il mio eletto e colto uditorio avrà intuito non tanto l'importanza dell'argomento, ad esso già nota, quanto alcuni dei principi fondamentali, su cui si poggia l'opera da noi intrapresa.



Giustificata così in parte la nostra iniziativa, è giunto ora il momento, in conformità dei desideri del nostro Presidente, che, abbandonando soggetto così alto e filosofico, si scenda ad altri più modesti, all'esposizione cioè del sistema di lavoro e dei concetti coordinatori della grande compilazione da noi intrapresa. Eviterò minuti e tediosi particolari, non discuterò il modo pratico con cui sono stati risolti i numerosi problemi sorti nel raccogliere, tradurre, classificare ed esaminare criticamente tanta mole di materiali storici. I volumi già pubblicati porgono, a chi ne ha desiderio, elementi sufficienti per stabilire e giudicare il metodo seguito.

A me preme piuttosto esporre brevemente i due concetti fondamentali che sottostanno a tutta la trama del lavoro, che ne sono per così dire l'anima e la forza costruttrice. Il primo è di ordine filosofico, il secondo di carattere pratico, ma ambedue, legati assieme in modo indissolubile, costituiscono la ragione stessa dell'opera.

L'esposizione brevissima di siffatti principî generali chiarirà la forma speciale in cui sono venuti alla luce i primi volumi degli *Annali dell'Islam* e le linee generali, lungo le quali io spererei di avviare in avvenire il compimento del vasto programma.

Non credo che alcuno di questa eletta riunione, la quale raccoglie i migliori ingegni dedicati alle scienze storiche, si faccia illusioni, nè sulla materia storica in generale, nè sui

meriti maggiori o minori di quelli che tentano di esporla; e mi lusingo di trovarmi in pieno accordo con Lor Signori nel dichiarare esplicitamente che gli studi storici, come furono intesi fino ai giorni nostri, fondandosi sopra alcuni principî errati, avevan per risultato un grande e continuo equivoco, che solo la scienza moderna è riuscita a porre in evidenza. Uno scrittore francese molto conosciuto ha affermato che i libri di storia sono opera di pura fantasia: racconti fantastici di fatti mal studiati, corredati di spiegazioni escogitate dopo che i fatti furono avvenuti. Questo giudizio della letteratura storica antica sarà forse eccessivamente severo, ma rimane tuttavia accertato che la scienza storica moderna è intenta a rifare *ab imis fundamentis* tutta la storia.

Con il dovuto rispetto a tanti illustri scrittori d'ogni nazione, il grande errore in cui sono caduti i nostri predecessori è stato di considerare la storia quasi esclusivamente come un'arte, un genere letterario, ignorando che essa è realmente una scienza, ossia la scienza delle vicende umane, allo stesso modo che la geologia è la scienza delle vicende terrestri, e l'astronomia è la scienza delle vicende stellari e planetarie. La storia però, tra tutte queste scienze, è la più ricca in elementi subbiettivi, e perciò, per ovvie ragioni, la più difficile a trattare con concetti puramente e scientificamente obbiettivi. A questa difficoltà si aggiunge l'altra gravissima, che altresì di tutte le scienze umane è quella che meglio e felicemente si sposi ad'elevatissime forme letterarie ed artistiche, come attestano le opere storiche più celebri del genere umano da Erodoto a Mommsen e Ranke.

\*\*

Non occorre insistere su questo punto, perchè nel discorrere ad un'assemblea di storici per eccellenza rischieri di esporre, in modo fors'anche infelice, fatti e principî ben noti a tutti: rammenterò solo che per la scuola antica la verità obbiettiva era elemento di secondaria importanza dinanzi al bisogno di comporre un'opera o di grande valore artistico, o di glorificazione nazionale.

La scuola moderna parte invece dal principio che mèta suprema debba essere la scoperta e la conservazione della verità nel modo più sereno ed obbiettivo: trovata questa, lasciassi ad altri, ad una scelta minoranza, il compito elevato di rievocare suggestivamente il passato, e porgere i risultati in quelle forme artistiche, che sono consacrate oramai da una millenaria tradizione letteraria.

Si è dunque venuti al concetto fondamentale che la scienza storica componesi di due elementi o gradi ben distinti, la raccolta del materiale storico e l'esposizione o ricomposizione letteraria del medesimo: la prima rimane sempre invariata in tutti i tempi; la seconda subisce invece variazioni talvolta assai profonde, perchè cambia il giudizio delle generazioni in conformità dei gusti, delle passioni e delle aspirazioni del tempo. Consapevole di ciò, la nuova generazione ha mutato sistema. Diffidando forse anche un poco delle proprie forze costruttrici, dinanzi alla mole ogni dì più ingente della materia di studio, essa ha dato bensì impulso grande alla raccolta dei materiali e alla pubblicazione di monografie esplorative, ma ha trascurato invece la sistemazione organata dei materiali medesimi in grandi opere letterarie e sintetiche. Sarà questo il compito massimo delle generazioni future.

Nondimeno in alcuni rami della scienza storica v'è ormai da ritenere che si sono rintracciati e raccolti pressochè tutti i documenti di vera importanza, ed avvicinasì a grandi passi il momento in cui s'imporrà alla nuova generazione il dovere e il bisogno di fondere assieme con criterî organici tutta la materia e di tentarne la sintesi. Nel campo degli studi islamici siam giunti, io credo, a questo punto critico, perchè quasi tutte le fonti più antiche hanno già visto la luce, e le altre più moderne, salvate dall'azione distruggitrice del tempo, trovansi conservate con cura e diligentemente catalogate nelle biblioteche d'Europa. L'Oriente musulmano può serbarci ancora ben poche sorprese, e se i papiri egiziani ci daranno forse molto lume su alcuni particolari dell'amministrazione interna degli stati musulmani, non potranno in alcun modo modificare le grandi linee del quadro.

Gli *Annali dell' Islam*, da noi iniziati, rappresentano un primo vasto tentativo di applicare nella loro interezza i principî della scuola moderna allo studio della storia islamica, ossia raccogliere tutti i materiali in un assieme organico e tentarne la più ampia sintesi, tenendo però la sintesi nettamente distinta dai materiali e dalle analisi dei medesimi.

È sorta così l'idea di raccogliere e tradurre, avvenimento per avvenimento, tutte le fonti, vagliarle criticamente fissandone con l'analisi, nei limiti del possibile, il relativo valore, e quindi infine tentarne immediatamente la sintesi. Il grande vantaggio offerto da siffatto sistema è quello di porgere allo studioso, volume per volume, per ogni singolo evento, in primo luogo tutto il materiale storico più importante nella sua forma

originale; in secondo luogo il corredo completo di schiarimenti e commenti; ed infine la necessaria sintesi che guidi il lettore a ritrovare il filo direttivo degli eventi nella babele confondente dei particolari e falsi e veri. Tale sistema ha il merito di attenersi strettamente alle norme più essenziali della scuola storica moderna, ossia la netta distinzione tra la materia prima, la sua interpretazione analitica, e la sua ricostruzione sintetica. Anche se un giorno le due ultime parti dovranno esser rifeuse secondo nuovi principî, rimarrà sempre egualmente utile, avrà sempre lo stesso valore immutabile tutto il materiale pensosamente raccolto, tradotto e classificato. Sarà tanta fatica risparmiata per sempre a quelli che proseguiranno l'opera nostra.



Ma ciò non basta: non solo si è tentato di applicare praticamente a un ramo della storia un principio scientifico moderno; ma si è voluto altresì portare un modesto contributo alla soluzione di un arduissimo problema pratico della scienza storica dell'avvenire. Tutto il colto uditorio, al quale ho oggi l'onore di rivolgere la parola, è anche meglio di me edotto sul grave fenomeno della sovrabbondanza della materia. Il campo delle conoscenze umane si va giornalmente estendendo in modo sì vasto e complesso, la mole della materia di studio accumulatasi negli archivi del pensiero umano va acquistando proporzioni sì gigantesche, che sempre più si allontana la possibilità, che un uomo solo, anche in un ramo secondario, possa tutto

abbracciare nella sua mente, far tutte le necessarie ricerche ed arrivare così da solo alla conoscenza esatta di tutti i fattori dei fenomeni storici. Ogni giorno più chiaramente intravediamo come l'avvenire della scienza risieda nella coordinata cooperazione di gruppi d'uomini, mentre il cultore isolato di erudizione universale è un fenomeno di quei tempi antichi, che più non ritorneranno. Il Mommsen è stato il primo intelletto veramente grande, il primo uomo di genio che abbia intuita tale verità ed abbia dimostrato con i fatti come persino la scienza storica non possa oramai più avanzare se non per l'opera collettiva ordinata, sotto unica direzione, di molti uomini educati nello stesso modo, fedeli ad uno stesso rigoroso metodo di ricerca. È passato il tempo degli eroi leggendari, che soli potevano battere un esercito: così non è più il tempo dei grandi geni che potevano assorbire e riassumere in loro stessi tutto lo scibile umano. Come nei campi di battaglia, così nel campo incruento delle grandi lotte scientifiche per la conquista della verità, non possiamo più batterci come unità staccate, ma in ordini serrati, come schiere disciplinate sotto capi provetti e riconosciuti.

Solo con questo lavoro collettivo, mediante questo principio cooperativo, sarà possibile progredire e carpire i frutti di tante ricerche, preparare il terreno per quelle menti più forti che dalle nostre ordinate fatiche intuiscono le grandi sintesi storiche e filosofiche, le quali dovranno guidare l'umanità nella sua marcia vittoriosa verso l'avvenire.

I nostri *Annali dell' Islam* rappresentano un esperimento, anche in questa direzione, nel campo degli studi musulmani, ne-

cessario complemento dell'*Enciclopedia dell' Islam*, testè iniziata sotto il patronato dell'Associazione internazionale delle Accademie d'Europa. La prima parte del nostro lavoro, quella che ha già visto la luce, mi è stata possibile con le sole mie forze individuali; ma il progresso futuro della compilazione dipenderà ora interamente dal modo e dalla misura con cui sarà dato di organizzare una schiera di scelti collaboratori, i quali raccolgano e trasformino, con il sistema seguito finora, tutta l'immensa materia che rimane ancora a trattare, e di cui di gran lunga la massima parte è terra vergine e quasi sconosciuta, sepolta nei manoscritti e nei libri stampati di tutte le biblioteche di Europa, del Cairo, dell'India, di Damasco e di Costantinopoli.

Per mia buona ventura ho già assicurato all'opera la valida cooperazione d'una eletta schiera di giovani orientalisti, italiani, tedeschi e francesi, occupati a radunare materiali, ed a farmi le versioni dei medesimi. Ma ciò non basta: man mano che ci avizzeremo negli anni islamici, si presenteranno vastissimi problemi sociali, giuridici, letterari, filosofici e scientifici, per i quali sarà necessario invocare l'aiuto particolare di specialisti provetti. È nostro voto di associare questi all'opera nostra, distribuendo tra loro, con certa proporzione e simmetria organica, lo studio particolare di detti grandi soggetti, e incorporare negli *Annali* i loro lavori critici, certamente sotto il nome dei singoli autori, ma con uniformità di piano e di pubblicazione, e nella mia lingua nazionale, in omaggio all'Italia, che è anche il paese delle grandi collezioni storiche felicemente compiute per sola iniziativa individuale.

Vasto, anzi vastissimo è dunque il programma, e la mèta sembra a prima vista assai difficile a raggiungere.

La brevità della vita mi vieterà forse di percorrere tutto il campo del programma originale: ma ciò è questione di secondaria importanza. L'opera mia è, come si disse, un grande esperimento, che io spingerò innanzi finchè mi sarà concesso: altri, edotti dalla mia esperienza, continueranno un giorno il lavoro e lo porteranno a suo compimento; purchè la mèta sia raggiunta, purchè il lavoro sia buono ed utile alle generazioni future, è di poco momento chi ne sia stato l'autore.



Con questa mia lunga conferenza ho già soverchiamente abusato della pazienza dei miei uditori e mi astengo perciò dall'entrare in particolari maggiori: debbo solo esprimere il voto che nell'aver esposto ad un pubblico sì scelto e sì colto i principî fondamentali ed il programma generale del mio lavoro, mi sia stato possibile destare un poco di simpatia, che mi garantisca l'esecuzione completa del programma, nel solo interesse delle scienze storiche, e di quanti amano e studiano l'Oriente musulmano.

Non mi rimane infine che esprimere a loro Signori tutta la mia riconoscenza per l'indulgente cortesia mostratami e per l'alto onore avuto di rivolgere la mia modesta parola a sì colta ed eletta assemblea.



A No 73

ULB Halle

3/1

001 159 283



